

PD ALL'ATTACCO

Prima alla Camera poi alla Festa dell'Unità di Roma il leader del Pd contro l'ultima bufala: con le sue tv può prendere in giro tutti ma non le Forze dell'ordine

Mai alleanze con la Lega ma il federalismo interessa noi e serve al paese. Sulle emergenze vere governo assente, per questo saremo in piazza

Veltroni: i tagli alla sicurezza ci sono sarà brusco il risveglio dal berlusconismo

di Bruno Miserendino / Roma

WALTER VELTRONI lo dice intervenendo a sorpresa alla Camera: «È offensivo che il premier sostenga che non ci sono i tagli alla sicurezza, i tagli ci sono eccome». Lo dice qualche ora dopo alla festa dell'Unità di Roma, in un'intervista pubblica, condotta

dal direttore del Tg1 Gianni Riotta e preceduta dall'inno di Mameli. «Il premier ha detto una cosa non vera, con i mezzi di comunicazione può prendere in giro tutti ma non le Forze dell'ordine», ribadisce il leader del Pd, che invita

il governo a ripensarsi sui tagli a sicurezza e scuola. È questa, del resto, una delle missioni di Walter Veltroni: tentare di smascherare le bufale del premier, spiegando agli italiani la differenza tra quanto era stato promesso e la realtà delle politiche del governo. Il calore della platea della Festa dell'Unità, a Caracalla, indica che l'obiettivo è condiviso. Il problema, spiega Veltroni, è far capire a un paese che da 15 anni dà un consenso maggioritario al centrodestra, che c'è in campo una proposta riformista molto più efficiente e meno demagogica di quella scelta da Ber-

lusconi. «Bisogna risolvere il conflitto d'interessi», urla uno spettatore, ma Veltroni dice che questa è solo una motivazione della prevalenza della Destra nel paese, «le cose - aggiunge - non sono così semplici». L'unica via da seguire, dice il leader del Pd «è erodere il consenso alla Destra». Come? Intanto «con un'opposizione dura e intelligente, intelligente perché capace di spostare elettorato». «Io non penso che siamo autosufficienti - dice - ma abbiamo bisogno di un grande baricentro riformista e le alleanze da ora in poi, a tutti i livelli, si dovranno fare solo su base programmatica».

«Il buco in bilancio l'ha ordinato il Cavaliere ha detto: voglio il sangue di Veltroni. Ma a Roma il buco non c'è»

Applausi. Opposizione riformista è il leit motiv, e per Veltroni bisogna intendersi anche sul dialogo: «Se parliamo di federalismo, si tende a pensare ad alleanze con la Lega, ma queste non si possono né devono fare, mentre altra cosa è discutere del federalismo, che non è interesse della Lega, ma qualcosa per cui noi abbiamo lavorato per un decennio». Aggiunta maliziosa: «Il dialogo - spiega - a me fa l'effetto della corazzata Potiomkin per Paolo Villaggio, è finito quando Berlusconi ha iniziato a usare la legislatura come aveva fatto per le altre quattro». E tuttavia, aggiunge Veltroni, «le riforme non sono interesse di Berlusconi, ma del paese, c'è chi si diverte a far tornare il Paese al passato, ma noi siamo nati per portare l'Italia fuori da quei 15 anni che le hanno fatto male e nel bene o nel male ci riusciremo». Però sul premier si toglie qualche sassolino dalle scarpe, a proposito del famoso «buco» che avrebbe lasciato al Comune di Roma. «Berlusconi - ricorda Veltroni - ha detto di "volere il mio sangue", e sfido a smentire questa affermazione, e da quel giorno è iniziata una campagna strumen-

tale fino a quando noi abbiamo dimostrato con un dossier che non c'è nessun buco e che a Roma il debito procapite è inferiore a Milano». E a proposito di Roma c'è una frecciata anche per Alemanno: «Si è messo il caschetto in testa per farsi fotografare nei cantieri aperti nella scorsa amministrazione. Ma quando ho visto che l'unica manifestazione organizzata fino a ora dal centrodestra è la finale regionale di Miss Italia ho capito quale è la differenza tra noi e loro». E comunque a Roma, dice Veltroni, non abbiamo perso per colpa di Rutelli, «ma perché il vento gira in fretta». Anche per questo, afferma, bisogna lanciare quella che il segretario definisce una grande «operazione verità», non solo per far emergere le differenze tra il Pd e la Destra, ma anche per spiegare agli italiani come stanno davvero le cose. Il senso: il governo si occupa molto dei problemi di Berlusconi, per nulla delle vere emergenze, che sono salari e prezzi. Il paese precipita e «il risveglio da questo ulteriore sogno berlusconiano sarà molto brusco», dice Veltroni. «Non voglio fare previsioni negative ma temo un settembre drammatico ed è per questo che ho pensato di fare la più grande manifestazione di opposizione riformista per saldare la battaglia per i principi costituzionali ai problemi sociali che affliggono il Paese». «Dobbiamo fare una grande campagna di verità perché nel 2013, quando loro staranno per andare via, la tassazione sarà al 42,9%, nonostante avessero promesso che abbassavano le imposte». Ecco perché è emblematico il tema della sicurezza, materia decisiva per la vittoria elettorale della Destra. Il governo manda inutilmente l'esercito nelle città, però taglia i fondi alle forze dell'ordine, che infatti sono indispettite dall'atteggiamento del governo. In sostanza, ricorda Veltroni alla festa dell'Unità, ci saranno meno agenti per strada. E bisogna pur ricordare che il 61% di questi agenti guadagna meno di 1200 euro al mese. Il paradosso è che Berlusconi possa negare l'evidenza, senza pagare dazio. Grazie anche alla generosa compiacenza dei media.



Il segretario del Partito Democratico Walter Veltroni ieri sera alla festa dell'Unità a Roma. Foto LaPresse

DECRETO SICUREZZA

Tra oggi e domani il via libera definitivo al Parlamento

Il decreto sulla sicurezza potrebbe avere il via libera definitivo in Parlamento tra oggi e domani; subito dopo il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza approverà il piano di utilizzo dei 3.000 militari nelle città, una delle novità contenute nel provvedimento. Già nella prima metà di agosto, dunque, i primi uomini delle forze armate cominceranno a circolare nei centri urbani, in pattuglie miste con gli agenti di polizia, o a guardia di siti sensibili. Solo a Roma, secondo le prime indicazioni, sono attesi 900 militari. E contingenti consi-

stenti andranno anche a Milano e Napoli. Parte degli agenti andranno a rafforzare il presidio estivo nei luoghi di villeggiatura. Infatti, a causa dei tagli, il contingente di 3.200 uomini dedicati alle località di vacanza è stato dimezzato. Il piano può essere autorizzato per sei mesi e rinnovabile una volta. Il costo per le casse dello Stato è di 31,2 milioni di euro per il 2008 e altrettanti per il 2009. Del contingente dei 3.000 militari, 2.000 saranno utilizzati per la sorveglianza di obiettivi sensibili e 1.000 in pattuglie miste nelle città.

Rutelli: i cattolici si sentano a casa loro nel Pd

L'ex vicepremier rilancia il dialogo con l'Udc: venerdì e sabato convegno a Todi con Casini

/ Roma

FRANCESCO RUTELLI e i suoi «coraggiosi» rilanciano la «questione cattolica» nel Pd, chiedendo che i credenti «si sentano nel Pd a casa loro al 100%». Per far questo, Rutelli lancerà a settembre una iniziativa sul rapporto tra religione e politica: nel frattempo, venerdì e sabato, avvierà il dialogo con l'Udc in un seminario a Todi ospite di Pier Ferdinando Casini e Ferdinando Adornato. Nel Pd l'attivismo di Rutelli mette in fibrillazione gli ex popolari, che a loro volta a ottobre tenderanno un rilancio della propria iniziativa con un convegno ad Assisi. Rutelli, insieme a Luigi

Bobba, Renzo Lusetti e Donato Mosella, ha presentato ieri con Nando Pagnoncelli una ricerca Ipsos sui cattolici e le elezioni di aprile. Si tratta di una ricerca già nota ma pur sempre eloquente: i cattolici praticanti (il 34% degli italiani) hanno preferito il Pd (41,6%) rispetto al Pd (28,2%). E il divario tra i due partiti è maggiore tra chi va a messa che tra l'intero corpo elettorale (37,5% contro 33,2%). Rutelli ha esortato a considerare queste scelte «non irreversibili», anche perché, ha aggiunto il teodem Luigi Bobba, «un partito a vocazione maggioritaria e nazionale deve mirare a vincere anche in quella fetta di elettorato». Ma per far questo, ha insistito Rutelli, «i cattolici devono sentirsi a casa propria al 100% nel Pd».



Ma il dato rilevante per il Pd sta in un'altra ricerca Ipsos presentata ieri: tra gli elettori Democratici il 10% segue il Magiste-

ro della Chiesa incondizionatamente, e un altro 36% si dichiara «attento» (lo ascolta filtrandolo con la propria coscienza). E i «coraggiosi» si candidano a rappresentarli. Di qui l'iniziativa di metà settembre in cui verrà presentata una proposta sul rapporto tra religione e politica, in cui si supera l'attuale im-

In fibrillazione gli ex popolari che ad ottobre tenderanno un rilancio della loro iniziativa con un convegno ad Assisi

postazione laico-liberale di netta separazione tra Chiesa (intesa come istanze che vengono dalla comunità dei cittadini

credenti) e Stato (inteso come l'intera comunità dei cittadini). Gli ex popolari del Pd, intanto, soffrono l'attivismo di Rutelli e diversi deputati spingono su Beppe Fioroni e Dario Franceschini, a prendere un'iniziativa, che arriverà dal 10 al 12 ottobre in un convegno ad Assisi, dove i popolari lanceranno il tema del rapporto tra democrazia istituzionale e democrazia sociale. «Se si vuole costruire un Pd come partito plurale - osserva Rosi Bindi - l'unico sistema elettorale è il maggioritario. Se poi Rutelli punta sul tedesco allora sposa la tesi di D'Alema, che vuole un partito di sinistra con i cattolici a far da cespugli». Spietata l'analisi di Arturo Parisi: nel Pd «c'è uno scontro scomposto tra capicorrente più che tra correnti stesse».

LA NOTA

Fini ci riprova ma il premier monologa

NINNI ANDRIOLO

Fini rilancia un federalismo equilibrato che non penalizzi il Mezzogiorno e non proceda «isolato» dalla riforma del «bicameralismo» e dal «rafforzamento dei centri della decisione politica». Il messaggio rivolto al Carroccio è esplicito: bisogna «evitare che possano determinarsi squilibri all'interno del sistema», perché «l'impalcatura della nuova Repubblica, dovrà tenersi in piedi ed essere ben bilanciata tra le sue varie parti». Nella lunga intervista concessa a una rivista francese, il Presidente della Camera risponderà, tra l'altro, «la bozza di riforma in senso semipresidenziale approvata a suo tempo dalla commissione presieduta da Massimo D'Alema». La stessa che assegnava al Capo dello Stato «compiti di garanzia e di salvaguardia dell'unità nazionale». Le parole di Fini aprono il dibattito nel centrodestra - «ripartire dalla bozza Violante o dalla Bicamerale?» - e vengono accolte con un «vedremo a tempo debito» dal leghista Calderoli. Ma le posizioni del Presidente della Camera chiamano in causa indirettamente Berlusconi. E non solo a proposito di federalismo e di asse preferenziale con la Lega (messo in evidenza dal silenzio del premier dopo gli insulti di Bossi all'Inno di Mameli). Se il capo del governo, infatti, aveva minacciato - nei giorni scorsi - riforme istituzionali varate a maggioranza, Fini al contrario ribadisce che quei provvedimenti «si fanno con l'opposizione». L'ex leader di Alleanza nazionale, peraltro, non fa alcun cenno alla riforma organica della giustizia che Berlusconi considera, invece, fondamentale. Prioritaria anche secondo il Guardasigilli, autore di quel «lodo Alfano» che garantisce l'immunità al Cavaliere e - parole di Anna Finocchiaro - lo avvicina alla status di un sovrano senza limiti. Difficile che l'opposizione possa raccogliere l'appello a «una riforma condivisa» del sistema giudiziario se la maggioranza - come dimostrano i fatti di queste settimane - si ponesse l'obiettivo di mettere in riga i giudici e non già, quello, di dare risposte ai cittadini, sui quali si scaricano le lentezze dei tribunali. Sulla giustizia, in realtà, il centrodestra sembra voler andare avanti per la sua solita strada, a dispetto - perfino - dell'emergenza economica e sociale del Paese che imporrebbe ben altre priorità. Le parole di Gasparri, esponente di punta di An, il partito del quale Fini è stato leader, rivelano una netta chiusura. Gasparri chiede all'opposizione di «condividere» la riforma del Csm e la separazione delle carriere, che da anni rappresentano il pallino del Cavaliere. A ben vedere, e in nome del «dialogo», il centrodestra ha già sfidato il Pd a votare provvedimenti confezionati nell'interesse esclusivo del premier. Ha chiesto all'opposizione, cioè, di dire sì a «mologhi» concepiti in solitudine dagli avvocati del Cavaliere. Ultimo in ordine di tempo il «lodo Alfano» approvato ieri dal Senato, soliloquio berlusconiano spacciato per atto di dialogo e rimandato puntualmente al mittente dall'opposizione. Sarà così anche per «il federalismo, per la riforma dal bicameralismo e per il rafforzamento dei centri della decisione politica», che costituiscono le priorità di Fini? Il presidente della Camera, in realtà, sa bene che il dialogo si è arenato, non «per gli interessi di parte» di Veltroni, ma per i consistenti affari personali del capo del governo. Si è vaporizzato perché gli scopi privati del Presidente del Consiglio hanno vanificato finora la possibilità di una legislatura costituente, motivando l'imperativo berlusconiano del «far da soli».

Il «Lodo» e la cloaca Ci voleva proprio Gasparri

Il cosiddetto «lodo» Alfano è diventato legge dello Stato e ha trasformato la Repubblica italiana in una monarchia dove regna un re senza corona e senza capelli di nome Silvio Berlusconi. L'intera maggioranza di centrodestra e un ministro di Giustizia venuto dal nulla a combinare solo guai e a stuprare la Costituzione, si porteranno sulla spalla questa responsabilità. Il voto definitivo del Senato ha aperto - assieme all'arresto di Karadzic - i telegiornali di ieri sera. Ora, se il sistema democratico italiano conserva qualche anticorpo, non resta che sperare in una buona occasione per far intervenire la Consulta che dichiari illegittimo il «lodo» (che? roba da matti, anche retroattivo) oppure organizzare un referendum abrogativo e vincerlo. È un percorso molto più lungo e dopo il quale nessun «dialogo» nemmeno a torte in faccia, sarà possibile. Ma il «lodo» ha provocato altri seri guai. Essendo infatti Maurizio Gasparri capogruppo dei senatori del Pdl, l'esperto di cloache è apparso in tutti i Tg per ripetere la gigantesca frottola che un lodo simile ce l'hanno tutti i paesi europei. E non l'hanno nemmeno contraddetto. Paolo Ogetti

la Voce del Padrone